

domenica 14 ottobre 2001

rUnità | 21

taccuino

SIR JOHN ELIOT GARDINER IN CONCERTO PER L'AMBIENTE
Domani a Roma il maestro Sir John Eliot Gardiner dirige al Teatro dell'Opera la London Symphony Orchestra per un concerto a favore del Fai - Fondo per l'Ambiente Italiano. L'eccezionale avvenimento (la prima volta dopo 9 anni la presenza dell'Orchestra nella capitale) si inserisce nella tradizione degli appuntamenti con la grande musica, promossi dal Fai per valorizzare il patrimonio culturale italiano.

i vipelloni

SOLIDARIETÀ: JACKSON CACCIA JAGGER DAL CONCERTONE DI BENEFICENZA

Gianluca Lo Vetro

MICHAEL CONTRO MICK
Una vera lotta tra primedonne, e per di più in barba alla solidarietà. La notizia l'ha rilanciata con grande rilievo Fox news: Michael Jackson sgomitava e caccia Mick Jagger dal concertone di beneficenza del 21 ottobre a Washington a favore delle vittime degli attentati. Cos'è successo? Presto detto: il nome del leader dei Rolling Stones è stato cancellato quando è andata in stampa la locandina definitiva. «Jagger non voleva fare da secondo a Jackson. Così quando Jackson ha fatto valere l'ordine alfabetico nell'elenco degli artisti, Mick ha deciso di non partecipare», confermando invece la sua apparizione il 20 ottobre al Madison Square Garden per l'altro super-concertone in favore delle vittime dell'11 settembre. Quando si dice la solidarietà...
JENNIFER NON CENA ALLA SUA CENA

Com'è noto, Donatella Versace ha suscitato un vespaio di polemiche alle sfilate di Milano Moda Donna, organizzando, dopo il suo défilé, una festa di nozze per Jennifer Lopez. La Camera Nazionale della Moda aveva, infatti, richiesto di cancellare ogni party, visti i tempi di lutto. L'invito è stato rispettato dalla maggior parte delle maison, prime fra tutte Armani e Cavalli. Ma all'ultimo momento Donatella Versace non ha saputo rinunciare al suo evento mondano. La stilista si è difesa, sostenendo che il criticato appuntamento era un personale «omaggio di nozze ad una cara amica». Ma - e qui viene il bello - qualche giorno dopo si scopre che la «cara amica», in arte Jennifer Lopez, non ha neanche cenato alla mega festa organizzata dalla Versace. La star (musicale) ha mangiato col suo sposino novello all'hotel Four Season, ironia

della sorte, poco distante dal tavolo di un altro stilista: Lorenzo Riva. Solo dopo cena, Jennifer si è presentata alla «sua» cena di nozze per il taglio della torta, o foto ad uso dei giornali, che dir si voglia. Insomma, la sposa che - e serve ricordarlo - qualche giorno prima era andata all'altare con un abito di Valentino, ha fatto poca festa alla «festa» in suo onore. E al dono di matrimonio «dell'amica» Donatella. Se di dono si trattava... E se il vero dono era la festa...

VERSACE: ERRORE DI TORT-OGRAFIA
Donatella Versace è così «intima» di Jennifer Lopez che sulla torta di nozze ha sbagliato a scrivere il nome del ballerino con cui si è unita la pop star. «Chris», notavano alla festa di cui sopra i giornalisti inglesi, ridendo sotto i baffi e dandosi di gomito, «si scrive senza la h». Lettera

nera (di cioccolato) che invece compariva sul dolce dichiaratamente disegnato dalla stilista. Il primo errore di tortografia firmato.

GRANDI FOTOGRAFI PER IL JAMAICA
Non proprio tutti i locali si fregiano di ospitare veline, soubrette e calciatori in vena di notti brave. A Milano c'è uno storico bar di Brera, il Jamaica, dove si davano appuntamenti gli artisti. E nel quale si ritrovano ancora gli estimatori di certe atmosfere alternative. Qui certi «vip» non si vedono. E se si vedono, passano inosservati agli avventori che cercano cultura e tradizioni. Per questo dal 18 ottobre la storia del Jamaica sarà ricordata in una mostra (info@giamaicabar.it) dalle immagini di fotografi come Ugo Mulas, Alfa Castaldi, Uliano Lucas, Carlo Orsi. Grandi dell'obiettivo, anziché paparazzi da rotocalco.

in scena

teatro | cinema | tv | musica

“ Lucio si presenta come artista a tutto tondo: un nuovo cd, due libri, uno show in tv

Silvia Boschero

ROMA Forse non è più l'angelo in lotta contro i «potenti mascazzoni», quello che nelle righe di un'indimenticabile canzone degli anni Ottanta avrebbe volentieri «pisciato sui traffici, i dollari e le fabbriche di missili degli americani», o se ne sarebbe andato (inquietante attualità), in Afghanistan. Però Lucio Dalla è ancora uno dei più lucidi e poetici commentatori di tanta storia italiana. È anche l'uomo grazie al quale nel tema della maturità per centinaia di migliaia di ragazzi lo scorso giugno è apparsa la tematica della «piazza grande». Allora sono stati dei ventenni a doversi confrontare con una canzone che lui aveva scritto nel '72, trent'anni fa. Ma stavolta tocca a lui, che la maturità l'ha raggiunta da diverso tempo, doversi confrontare con un pubblico che da quei ventenni arriva oggi fino ai suoi coetanei quasi sessantenni che lo seguono proprio dai tempi di Piazza grande, Il gigante e la bambina. Se io fossi un angelo. Sì, fa un certo effetto scorrere le uscite discografiche d'autunno e scoprire che alcuni tra i «baroni» della musica italiana, delle grandi vendite e dei grandi trascorsi, sono tutti lì, pronti ad invadere il mercato accanto ai nuovi fenomeni senza storia ma con il futuro spalancato, gente come Valeria Rossi, il tormentone estivo. Dalla non è il solo, c'è Renato Zero, c'è Enzo Jannacci, ci sono i portenti da esportazione come Laura Pausini o il tenore del pop Andrea Bocelli. Quasi tutti legati da un filo comune, un intreccio di collaborazioni a più livelli.

Sicuramente tra tutti Dalla è quello che torna in modo più eclatante, presentandosi come artista a tutto tondo, sconfinandolo in ogni disciplina possibile. Oltre a partorire, dalla sua residenza alle isole Tremiti, il suo nuovo *Luna matana*, è infatti pronto a dare alle stampe due libri per Rizzoli ed Einaudi, la colonna sonora dello spettacolo teatrale *Donna Flor* tratto dal capolavoro di Jorge Amado e scritto assieme al poeta bahiano Chico Buarque, uno show televisivo (*Due fratelli e una sorella* con Diego Abatantuono e Sabrina Ferilli dal 26 gennaio in prima serata su Rai Uno) sulla falsariga di quelli già realizzati da colleghi come Morandi, Zero o Celentano, oltre a partecipare in un remake di una sua canzone a fianco dei Tiromancini per la colonna sonora del film *Paz!* dedicato all'indimenticato fumettista bolognese Andrea Pazienza.

SUPER-PAUSINI VA IN AMERICA
Ad ognuno il suo rifugio dorato: se dalle Tremiti Dalla ha snocciolato i particolari della sua ultima fatica, dagli Stati Uniti Laura Pausini, ovvero Lady «sedici milioni di dischi venduti in tutto il mondo», presenta il nuovo cd oltre a confermare la sua presenza oggi, con quindici chilli in meno, al circo televisivo di Buona Domenica a fianco di «casi umani» come Alberto Castagna, Marina La Rosa del Grande



Pausini, Bocelli, Dalla, Zero... arrivano nei negozi i bestseller della canzone italiana, quella che conquista il mondo

mal di classifica

Ma perché vendono così tanto?

Franco Fabbri

Alcuni cantanti italiani hanno trovato il grande successo sui mercati esteri, altri no. Quello che lascia interdetti è il rovesciamento dei valori e delle aspettative: all'estero non hanno successo quelli che sembrano incarnare al più alto livello un equilibrio fra popolarità, qualità e originalità, nonostante la formula sembri funzionare benissimo qui da noi. Quindi non Fossati, non Battiato, nemmeno Dalla (per quanto apprezzatissimo in certi paesi) o Daniele (apparentemente il più cosmopolita). No: invece Bocelli, la Pausini, Ramazzotti. Attenzione: stiamo parlando di ampio successo commerciale, di vendite di dischi a centinaia di migliaia, non del culto dei parigini per Conte e Testa, o dell'innamoramento di David Byrne per De André. E non è a priori un discorso snobistico, offensivo per l'artigianato di quelli che i dischi, all'estero, li vendono: insomma, perché loro sì, e altri che qui in Italia sono non solo rispettati e amati, ma anche comprati, molto meno? Partirò da lontano, abbiate pazienza. Mesi fa, in un incontro con musicologi di altri paesi, facevo notare che uno dei libri di consultazione più diffusi sulla world music, pubblicato in Inghilterra, nella prima edizione non aveva nemmeno un capitolo dedicato all'Italia. Nella seconda edizione si era posto rimedio, ma sulla canzone napoletana c'era solo una

decina di righe, contro le pagine e pagine dedicate al tango, al fado, e anche a musiche delle quali pochi sospettano l'esistenza. Me l'ero spiegato così: per gli anglosassoni la world music è la musica che non fa parte del mainstream popular, e in passato la canzone napoletana invece ne ha fatto parte, anzi, è stata proprio il modello. Romanze e canzoni napoletane sono state la ricetta vincente delle prime star del disco, da Tamagno e Caruso a Beniamino Gigli. Del resto qualche problema con la canzone napoletana, identificata con la conservazione, con il «vecchio stile» al quale si sono contrapposti urlatori e cantautori, ce l'abbiamo avuto anche noi. Se la popular music italiana ha avuto un ruolo internazionale nel Novecento l'ha avuto in larga parte con quel repertorio e con voci che alle orecchie anglosassoni suonavano «operatic», operistiche. Uno di quei musicologi, commentando il mio intervento, mi ha scritto dagli Usa pochi giorni fa, con questa buffa annotazione: «Gli americani della mia età si ricordano di Domenico Modugno, per un certo periodo così ossessivamente popolare in America che molti si riferivano a lui come 'la vendetta di Mussolini!'». Il successo di Modugno negli Usa avvenne nel '58, tredici anni dopo la fine della guerra. Eppure la sua voce e la sua canzone - che in Italia erano risonate come una rivoluzione contro il conservatorismo sanremese, e che indiscutibilmente rimandavano anche a modelli americani - negli Usa apparivano così tipicamente legate all'Italia da ispirare quel commento, ovviamente scherzoso. Quanto saranno cambiate le cose, a quasi mezzo secolo da allora? Non molto, credo, almeno nei termini dei cliché, del senso comune sui «caratteri» di un popolo, di una cultura (c'è bisogno di dimostrarlo, in questi giorni?). Così quella che vince, nei mercati discografici internazionali, è un'italianità convenzionale, rassicurante dei giudizi e dei pregiudizi. Noi sappiamo di essere anche altro, ma questo «altro» è un'immagine sruocata, che non passa nelle maglie strette delle categorie inflessibili. E Bocelli, sarà la vendetta di chi?



A fianco, Andrea Bocelli. Sotto, Lucio Dalla e Laura Pausini

demico mondo della musica operistica. Insomma, l'ennesima operazione diabolica commercialmente per la quale Bocelli si è avvalso di produttori espertissimi in questo tipo di come come Celso Valli (già con la solita Laura Pausini, ma anche Ramazzotti e Vasco Rossi) e l'americano Brian Rawling (dietro ai dischi di Cher, Enrique Iglesias, Ricky Martin, Lionel Richie e Tina Turner).
VALERIA & CO: PER SEMPRE ROSSI
E se all'esportazione pensa già il fenomeno dell'estate appena trascorsa Valeria Rossi (che mentre sta per presentare il suo disco d'esordio ha già realizzato la versione spagnola di *Tre parole*, diventata ovviamente *Tres palabras*), la carica d'autunno degli italiani incombe. In uscita un doppio live di Enrico Ruggeri, i nuovi cd di Renato Zero, Francesco Baccini, Luca Carboni, Litfiba, Negrita, Nada, Massimo Ranieri, Pippo Pollina e Cesare Basile. Ma la maggioranza di loro sembra appartenere ad una grande famiglia: Dalla che ospita Ron nel suo disco, Ron che ospita Renato Zero nel suo. Zero che si fa produrre il primo singolo dallo stesso Celso Valli che ha prodotto parti del lavoro di Bocelli e della vecchia Pausini. Ma anche Ron che duetta nel disco *Cuori di vetro* (26 ottobre) con Jovanotti, Francesco De Gregori, e l'accoppiata Grignani-Consoli che a loro volta appaiono anche nel disco di Dalla). Vien da pensare: ma perché gli italiani non sono più in grado di comporre per conto proprio un disco intero?

Laura torna per rilanciarsi sul mercato americano, con un'antologia di brani riarrangiati ad hoc e un tour in partenza da Miami

Fratello e due protagonisti della soap opera *Vivere*. La grande accozzaglia insomma, un po' come i dischi di alcuni nostri italciani eroi del pop. Laura rientra a pieno titolo in questa categoria, prima di tutto con la prossima partecipazione alla registrazione della canzone per le vittime del World Trade Center *What more can I give* (che l'artefice Michael Jackson vuol fare passare alla storia come la nuova *We are the world*), che la vede accanto a gente come Britney Spears, Destiny's child e Backstreet

et boys, e poi con il suo e un disco fresco di stampa.

È un «Best of»: sedici canzoni ricantate e riarrangiate per l'occasione e due inediti tra cui una collaborazione con Nek e un inatteso duetto con Gilberto Gil (della serie: uniti dallo stesso destino di ambasciatori della loro «musica etnica» nel mondo). Occasione che è poi quella di lanciare il suo mega tour mondiale. Partenza il 19 ottobre, a Miami, per chiudere a febbraio in Italia.

BOCELLI? DUETTA CON BONO
Sempre per l'invincibile principio del duetto-accozzaglia (Pavarotti docet) di facile esportazione, ecco arrivare domani in tutti i negozi di dischi il nuovo di Andrea Bocelli, *Cieli di Toscana*, titolo romanticamente furbo per catturare vecchi fan e tardone americane ed inglesi che conservano la videocassetta di *Io ballo da sola* e fantasticano leggendo libri dai titoli improbabili come *Cooking in the Tuscany countryside*. Anche qui nomi «illustrissimi» come quelli di Bono Vox degli U2 (ma perché?) e Gerard Depardieu (entrambi a recitare nell'introduzione del pezzo *L'incontro*), ma soprattutto Tony Renis, che duetta su *Se la gente usasse il cuore*, brano che sarà anche la sigla di una fiction Mediaset tratta nientemeno che da *Cuore* di Edmondo De Amicis. Un disco «pop» con citazioni che vanno dalla *Cavalleria rusticana* alla musica anglosassone, confida Bocelli, dopo la faticaccia di essersi dedicato anima e corpo per due anni all'acce-

mi» come quelli di Bono Vox degli U2 (ma perché?) e Gerard Depardieu (entrambi a recitare nell'introduzione del pezzo *L'incontro*), ma soprattutto Tony Renis, che duetta su *Se la gente usasse il cuore*, brano che sarà anche la sigla di una fiction Mediaset tratta nientemeno che da *Cuore* di Edmondo De Amicis. Un disco «pop» con citazioni che vanno dalla *Cavalleria rusticana* alla musica anglosassone, confida Bocelli, dopo la faticaccia di essersi dedicato anima e corpo per due anni all'acce-

Bocelli? Ah, che passione i duetti: con il cantante degli U2, con il redivivo Tony Renis e persino con Depardieu